



Il **Clan** è l'antidoto all'omologazione, a questa società fatta di pecore dolly. Ma bisogna scegliere....



L'OPZIONE "PERSONALIZZA!"

**Continua il grande concorso
VOTA IL NIENTE CHE AVANZA**

A pagina....

15

Dicono di noi...

**I commenti sul mondo giovanile,
dopo la tragedia di Novi Ligure**
Leggi la rassegna stampa a pagina...

2

Balliamo sul mondo

La storia di Paula Cooper
Leggi l'articolo di Gabriele a pagina....

12

Incontri (ravvicinati) con l'attualità

**Piero Badaloni parla di televisione e
comunicazione**
A pagina....

13

Contattateci al seguente indirizzo e-mail:
camminiamoinsieme@tiscalinet.it
Scout Camminiamo Insieme,
presso Matteo Renzi, Casella Postale 108,
50065 Pontassieve (Firenze)
www.agesci.org/stampa/ci



Rassegna Stampa



Siamo noi i

A Novi Ligure, un tardo pomeriggio di febbraio, due coltelli hanno aperto una ferita enorme nella vita di alcune persone. Probabilmente avrete letto qualcosa, o forse seguito le cronache in tv, in radio, in rete, di ciò che è accaduto. Non interessa a **Camminiamo Insieme** capire che cosa è successo, quella sera. Non spetta a noi (e anche se spettasse, capire sarebbe impossibile). Ma abbiamo notato come nei dieci giorni successivi molti giornali hanno parlato di voi. Della vostra generazione. In queste tre pagine abbiamo provato a estrapolare alcune delle tante riflessioni apparse sui giornali, preparando una piccola rassegna stampa. Non per raccontare che cosa è successo, ma per ragionare insieme su come ci e vi descrivono. E chiedervi se siete d'accordo, che cosa ne pensate, quali riflessioni voi avete nella testa. **Camminiamo Insieme** è anche questo: parla di route, di come si sta in clan, di che cos'è la partenza, di dove fare i campi di specializzazione. Ma se non parlasse della nostra vita, sarebbe un foglio di notizie, non un momento di riflessione: e allora, fermatevi, quando avete tempo, se avete tempo. E dategli un'occhiata approfondita. Poi, se volete, diteci che cosa ne pensate: sarà bello confrontarsi insieme...

BARCHE STUPENDE, SENZA PRINCIPI

Penso alla fragilità di questo mondo giovanile: ragazzi belli e decorati di ogni oggetto elegante possibile, intelligenti, ma affettivamente fragili come quei vetri di Murano che affasciano e poi basta un colpo e vanno in frantumi. Ciascuno di questi (non più "bravi", ma dobbiamo dire "ottimi") ragazzi può compiere azioni ammirevoli il mattino (da volontariato) e la sera ammazzare la madre. Barche stupende, senza apparecchi di bordo, senza principi che regolino il comportamento, l'esistenza: come si muoveranno nel deserto dei sentimenti.

(V. Andreoli, Corriere della Sera, 24 febbraio, pagina 1, "I Pulcini Feroci")

UN MONDO CHIUSO

Scuola e famiglia hanno il compito di formare i giovani. Invece l'istituzione scuola è entrata in crisi nel momento in cui la famiglia è venuta meno al suo ruolo e le figure materne e paterne sono uscite di scena (agli occhi dei figli) presi dal lavoro e dalla loro vita. I ragazzi crescono con dei succedanei dei genitori. Nonni (quando va bene), tate e la tv. Incapaci di dialogare coi "grandi" che poco li ascoltano e meno li curano. I giovani si trovano tra di loro in un mondo chiuso, impermeabile, fatto di status symbol, telefoni cellulari, indumenti griffati, discoteche, attaccamento alla squadra del cuore, anche a costo di fare a pugni tutte le domeniche.

(A. Servidori, Il Tempo, 26 febbraio, pagina 11, "Conseguenze della crisi di scuola e famiglia")

GENERAZIONE DI FENOMENI?

Fino a quell'epoca (rivoluzione tecnologica, ndr) i bambini erano privi di autorità, avevano tutto da imparare. A partire da allora, invece, sono stati investiti di un'autorità crescente. La loro domesticità con le tecnologie chiave della nuova economia della conoscenza li ha avvolti in un alone di misteriosa, ieratica superiorità. All'interno della famiglia, molto spesso, sono stati trasferiti a loro gli scettri del nuovo potere: il telecomando, la tastiera del computer. Per la prima volta, il principio di anzianità è apparso ribaltato. Si è svalutato, cioè, il peso del bagaglio di insegnamenti che potevano essere trasmessi per via ereditaria. Sotto alcuni profili, addirittura, i figli sono apparsi, di colpo, più preparati dei padri, a confrontarsi con alcuni aspetti della nuova società dell'informazione. (...)

Non c'è da sorprendersi, quindi, se il risultato di tutto questo è una generazione al tempo stesso onnipotente e disorientata, fatta di individualità estremamente differenziate, incomprensibili per genitori dai quali hanno ereditato molto poco. Una generazione che produce mostri e "enfants prodige", geni dell'informatica, baby imprenditori e assassini senza scrupoli.

(G. da Empoli, La Repubblica, 7 marzo, pagina 15, "I nostri figli disorientati che hanno troppo potere")

ASSURDA GIOVENTU'?

L'errore più atroce, in questa tragedia del mulino-bianco è pensare che non ci riguardi. È quel sentirci, anche se ci vergogniamo ad ammetterlo, tutti più sicuri. Finché a massacrare il bambino e sua madre potevamo essere stati gli albanesi o magari i naziskin o i naziskin albanesi, che per i professionisti della strumentalizzazione politica sarebbe il massimo, ci consideravamo dei bersagli mobili. La gente si guardava per la strada con occhi aguzzi. E negli uffici si discuteva di nuovi modelli di antifurto con la stessa passione riservata fino ad un attimo prima ai telefonini. Cessato allarme: non è stato il nemico, l'estraneo, il diverso a colpire, ma una ragazza che odiava la madre. (...) Non che si debba vedere in ogni sedicenne problematico un potenziale assassino. Ma Erika ci ricorda che oltre agli albanesi e ai naziskin, in Italia c'è un problema chiamato famiglia di cui non si preoccupa, e tantomeno si occupa, nessuno.

(M. Gramellini, La Stampa, 24 febbraio, pagina 1, "La nostra assurda gioventù")

FERMIAMO I MOSTRI

Non c'è solo l'omicidio, c'è l'assoluta assenza di rimorsi, quasi che uccidere i propri familiari più cari sia un evento burocratico da eseguire con una freddezza inusuale anche per un killer incallito. Ciò che è venuto meno è il senso della vita e della morte: Amore e dolore sono soltanto parole da inviare nei messaggi dei telefonini. Non ci sono sentimenti. È il vuoto che c'è dentro queste menti che sgomenta. Vita e morte diventano fatti virtuali, un videogio, un film a cui si assiste da spettatore. È questo il segnale di allarme che giunge netto, agghiacciante. Non sappiamo quanti giovani, dopo aver visto in tv e al cinema omicidi, stupri e massacri ritengono che la vita non sia altro che realtà virtuale capace di svegliare e nutrire istinti di sopraffazione. In questi giorni ascolteremo tante spiegazioni scientifiche. Ma vorremmo porre una domanda: chi ha fatto ammalare questa società? Siamo tutti più insicuri, siamo stati capaci di creare dei mostri. Dobbiamo trovare il coraggio di fermarli.

(G. Sanzotta, Il Tempo, 24 febbraio, pagina 1, "Abbiamo costruito dei mostri: fermiamoli")



uovi barbari?

CHI HA AMMAZZATO NONNO?

Ma è anche vero che la situazione attuale – con padre e madre che per ragioni di lavoro trascorrono la maggior parte del loro tempo fuori di casa – ha in linea generale drasticamente ridotto il tempo di colloquio tra genitori e figli, ha diminuito il tempo di ascolto da parte dei genitori – non di rado stressati dal lavoro – dei problemi, delle preoccupazioni, delle difficoltà, delle paure dei loro figli. Tempo di colloquio ed ascolto che ulteriormente viene divorato dalla televisione. Con la televisione – ha affermato di recente il grande filosofo tedesco Hans Georg Gadamer “ha inizio l’epoca della fine del dialogo”. E c’è di peggio se badiamo al fatto che un bambino che entra nella scuola elementare ha già visto, di media, sulle 4500 ore di televisione ed ha già assistito ad oltre 1800 scene di violenza. (...) Ecco un esempio di quanto sto dicendo. Sette anni or sono mi recai ad un funerale in un piccolo paese umbro. Era morto di cancro un anziano signore dopo mesi di sofferenza. Il genero del defunto mi racconta esterrefatto quanto segue: “Ieri dico a Cristina, la mia figliuola di due anni: “È morto nonno”. E Cristina mi ha risposto: “E chi l’ha ammazzato”.

(D. Antiseri, Il Tempo, 27 febbraio, pagina 1, “Le influenze nefaste dei cattivi maestri”)

I NUOVI BARBARI

Fu Walter Rathenau, statista tedesco democratico, a interpretare per primo il problema della gioventù come una “invasione verticale dei barbari”. Come l’antica Roma, anche le nostre società sono minacciate da continue, invasioni barbariche, spiegava. Ma i nostri barbari non vengono dalle steppe esterne; vengono da dentro la società, e la risalgono “verticalmente”, perché i barbari di cui dobbiamo preoccuparci sono i nostri figli, ogni nuova generazione di ragazzi. È necessario che i ragazzi – “barbari” oggettivi, perché ignari dei valori della civiltà in cui sono entrati a loro insaputa – vengano civilizzati, integrati ai valori e ai comportamenti ammessi dalla società che li accoglie. E prima che diventino adulti, che acquistino forza e potere. (...) È da parecchio tempo, come si vede, che la nostra civiltà non sa più civilizzare i suoi barbari, i suoi veri extracomunitari: che sono i nostri figli, estranei alla comunità.

(M. Blondet, Avvenire, 1 marzo, pagina 1, “Questi nuovi “barbari” dei nostri figli”)

LA TESTA GIRATA INDIETRO

È la paura di una società adulta che tratta i figli, i giovani, come feticci e come mostri. Li ama, li blansice, offre loro mille opportunità per nascondersi: dalla casa alla discoteca. Li aiuta nella transizione infinita verso il lavoro. Li coccola. Ma non li vede. E, paradossalmente, li frequenta poco.

Raccontano molte indagini, ma anche l’esperienza quotidiana, che genitori e figli oggi avrebbero molto più tempo per parlarsi rispetto a ieri. Ma non lo fanno. È, spesso, una comunicazione afono e afasica, quella che avviene in famiglia. Giovani, i figli, che dialogano coi genitori di problemi concreti: il lavoro, la scuola. E spostano nelle cerchie amicali, i discorsi forse più importanti: su se stessi, l’amore, il sesso, il futuro. La morte. I genitori che hanno affidato la custodia dei figli, da piccoli, alla tv: senza mediarne, interpretarne i messaggi, spesso narcisi e violenti. Che preferiscono non entrare nelle sfere di cristallo, in cui hanno rinchiuso i figli. Ma li vorrebbero controllare quando escono di casa, tenendoli a portata di telefonini. Non si discute più in famiglia, ci spiegano le ricerche dello Iard. Per reciproca intesa, genitori e figli preferiscono isolare ed escludere i motivi di conflitto. Ma non si parlano e non si conoscono.

Ha detto bene un anziano signore intervistato a Novi, da una delle tante squadre televisive, prima che si sapesse la verità: “Non può essere uno di noi. Noi ci conosciamo tutti. L’assassino viene da fuori. Qui non era così vent’anni fa”. Già, vent’anni fa non era così. A Novi. Ed in altre mille città, piccole e medie del nord. Ma non per colpa degli immigrati. E neppure di Erika e di Omar. È che siamo cambiati. Non ci riconosciamo più. E per paura, vorremmo marciare con la testa girata indietro.

(I. Diamanti, Il Sole 24 Ore, 4 marzo, pagina 1, “Figli invisibili di una società sterile”)

SPLENDIDAMENTE, MALEDETTAMENTE LIBERI

Si affannano in questi giorni i saggi sui giornali; un famoso psichiatra ha confessato con onestà, sulla prima pagina del Corriere, di avere, di fronte alla storia di Novi, “bisogno di capire”. Il male schizzato fuori in quella villetta borghese è così grande che ci snida da ogni schema e illusione. Non esiste un mondo dove gli psicologi capiscano tutto e guariscano tutti. Non esiste “un mondo talmente perfetto, che non ci sia più bisogno di essere buoni”, come scriveva Eliot. Siamo liberi di scegliere. Splendidamente, maledettamente liberi di scegliere, anche a sedici anni. E avere è un figlio è amare e accompagnare questa immensa sfida”

(M. Corradi, Avvenire, 27 febbraio, pagina 1, “Ma tu, figlio mio, chi sei davvero?”)

LA VOGLIA E LA FORZA DI VIVERE

Il male non è solo un prodotto della creatura umana, angelo e bestia al tempo stesso, come dice Pascal; è anche il frutto dell’azione di Satana (...). Il Diavolo e i suoi imitatori si possono dunque smascherare soltanto se alle loro provocazioni di morte si oppone la voglia e la forza di vivere. Satana c’è e si dà da fare, ma non è invincibile: è anzi uno sconfitto.

(L. Zega, La Stampa, 28 febbraio, pagina 22, “Lo zampino del Maligno”)



A chi la colpa?



Ai figli?...



Alla famiglia?....



Rassegna Stampa



CREPI IL SISTEMA DEL PIENO E VIVETE MEGLIO, CARI FIGLI

Si dice che l'assassino è il vuoto (nelle sue varianti più note: vuoto di valori, vuoto di ideali, vuoto di sentimenti), e lo si dice un po' ritualmente, magari per chiudere in fretta una così orribile istruttoria. Così che "l'assassino è il vuoto" suona come la variante pensosa de "l'assassino è il maggiordomo". Il vuoto, però, aveva un alibi di ferro: non c'era. Non c'è. Ed è un bel pezzo che nessuno lo vede e lo sente.

Quella sera non era a Novi Ligure, non era in Italia, non era in alcun luogo dell'Impero d'Occidente. Che è con ogni evidenza, l'impero del Pieno, mica del Vuoto. È il vasto, febbrile, posto dove ogni casa, ogni vita sono pieni di cose da fare e da dire, corsi da seguire, problemi da risolvere, programmi da registrare, appuntamenti da onorare, ansie da affrontare, sentimenti da approfondire, alimentazioni da riprogrammare, vacanze da rimandare, difetti da correggere, lacune da colmare, talenti da perfezionare, sicurezze da conquistare. Vuoto? (...)

Ecco. Per quanto ci si affanni a provvedere i figli di qualche comfort culturale e psicologico, oltre che materiale, ciò che non riusciamo proprio a donare loro è la forza del vuoto, il privilegio della solitudine, la ricchezza della contemplazione, il lusso impagabile della distrazione. È una moneta che non abbiamo più, quella. Rassegnati a farne a meno per noi stessi, occupati come siamo, pieni come siamo, ci mancano la maniera e il tempo (il tempo!) di diradare i forsennati ruolini di marcia di questi giovani corpi, e giovanissimi spiriti, di alleggerirne i *curricula*, di indicare nella fitta foresta di desideri e impegni nella quale si smarriscono, una qualche radura, una qualche stasi (...)

Quanti dei nostri figli hanno potuto osservare, accucciati come minimi sacerdoti del tempo, una lumaca lasciare la sua scia su un muretto, o una porzione d'ombra allargarsi verso sera, in un cortile? A noi, che cresemmo quando l'Impero del Pieno era solo ai suoi albori imperfetti, quel non-tempo venne concesso e con esso la disciplina preziosa della svagatezza. La tv iniziava alle ore diciassette. Prima, lo schermo era vuoto e ronzava come un moscone. Non eravamo più buoni, né più cattivi. Non più amorosi né più ribelli nei confronti del padre e della madre. Eravamo uguali identici, adolescenti pieni di dolcezza e ira, di sensibilità e egoismo. Però risparmiati, ancora, da questa leva obbligatoria di massa, che richiama anche i dodicenni e gli undicenni, ormai, ai loro doveri di bravi studenti bravi calciatori bravi nuotatori bravi schermidori bravi internauti bravi danzatori bravi figli bravi indossatori e bravi tutto, dall'alba alla notte. C'è solo da augurarsi, da aspettarsi, che covi in qualche ragazzino ozioso, in qualche ragazzina distratta, il germe della diserzione. Genitori davvero complici potrebbero coltivarlo, quel germe, dicendo ai figli che il successo è ben poca cosa da sognare per un figlio. Più ambizioso è sognare, per un figlio, la libertà.

Crepi il Sistema del Pieno, cari figli. E cominciate a vivere meglio voi, che ancora siete in tempo, se ancora siete in tempo.

(M. Serra, *La Repubblica*, 28 febbraio, pagina 1, "Non accusate il vuoto")



....alla TV?

IMPRATICHI IN ESERCIZI DI AMMIRAZIONE

Infine mettersi a cena con i propri figli e tentare una conversazione. Descrivere una cosa bella che si è guardata fuori casa, provare a meditare sulle brutte immagini di una guerra che si è vista in televisione. Dilatare il presente e incorporare più passato, più futuro: anche per il futuro siamo infatti responsabili, giovani adulti e anziani. E impraticarsi in esercizi di ammirazione a proposito di personaggi esemplari. Per esempio un popolo che resiste al male, o una giovane algerina che rischia ogni giorno la morte pur di non portare il velo imposto da fanatici musulmani. Per esempio Jodie Foster, che rinuncia a molti soldi rifiutandosi di recitare in *Hannibal*, e questo perché il finale del libro – l'innamoramento tra cannibale e giovane poliziotta – l'ha disgustata moralmente. Ma una cena a televisione spenta, perché la televisione è ormai molto più del circo. Le brutte notizie e il male conviene farli entrare, affinché i figli comincino a conoscerli. Ma acceso ininterrottamente, come uno spettacolo al Colosseo dove i gladiatori non finiscono mai di morire, il televisore aiuta non poco a cancellare ogni separazione tra vita vissuta e recitata, tra fatti e immaginazione.

(B. Spinelli, *La Stampa*, 1 marzo, pagina 1, "Famiglie, vi odio!")

ISTRUZIONI PER L'USO DOPO LA LETTURA

Letto il malloppo di riflessioni & commenti? Benissimo, è il momento di passare all'azione: non siamo un gruppo di intellettuali o sociologi, ma scout, in cammino, in progressione personale. Ecco cinque idee:

- 1) Parlane in casa! La sera, a cena (magari zittendo per una volta la tv). La domenica. Fai leggere anche ai tuoi parenti alcune delle riflessioni: condividi con loro pensieri e parole.
- 2) Parlane in clan! Chiedi di discutere di fatti come quello di Novi, all'interno della tua comunità. Informati, leggi, scarica, fai ciò che vuoi, ma spalanca il tuo clan sul mondo: aprila una finestra...
- 3) Dai un occhio alla Carta di Clan del tuo clan: c'è un punto che riguarda i rapporti con le varie famiglie? C'è un impegno richiesto agli R/S nei rapporti con quelli che stanno a casa? Se sì, verificalo. Se no, perché non proporre di aggiungerlo?
- 4) Un impegno personale, riguardo al mondo della tv (come con tutto il resto, occhio ad avere un tuo filtro critico...). Perché non limitare le ore di esposizione dei nostri neuroni a quell'elettrodomestico che talvolta seguiamo convinti che tratti del "moderno rovetto ardente"?
- 5) Accesso remoto, connessione, e vai sei in rete. Perché allora non fare un salto sul www.agesci.org/stampa/ci? E magari, nel forum apposito non ci dici la tua?

E tu cosa ne pensi?



Fax: 055 8348975 oppure camminiamoinsieme@tiscalinet.it

Scout Camminiamo Insieme,

presso Matteo Renzi, Casella Postale 108, 50065 Pontassieve (Firenze)

www.agesci.org/stampa/ci

Cos'è un clan? Si domanda ironicamente Lollo. Un gruppo mafioso, alcuni scozzesi, un manipolo di gente che si trova una sera la settimana per parlare del più, del meno. Ne abbiamo parlato in redazione e siamo arrivati alla conclusione che il clan, quello che piace a noi, è una proposta arrogante ed umile. No, aspettate a chiamare il 118, non siamo impazziti. È una proposta umile, fortemente umile, che ti mette a nudo, che ti fa gustare la povertà (leggi ciò che dicono Maria Teresa e Rosaria), che ti fa respirare a pieni polmoni l'aria fresca della semplicità. Giusto? Bene. Ma è anche arrogante, terribilmente arrogante. Perché il clan ha la pretesa di cambiarti la vita. Ha lo scopo di fare di te che stai leggendo un uomo, una donna della partenza, uno che vada nel mondo a fare grandi cose, uno che non si accontenti di vivacchiare, ma voglia vivere fino in fondo. Ecco l'arroganza dell'umiltà. Oltre a Lollo e Maria Teresa con Rosaria, hanno scritto per noi anche don Luca, Francesca, Peppe. Lasciamo a loro lo spazio; ma ricordiamoci tutti che il nostro clan non può vivacchiare, non può essere un ritrovo serale per amici stanchi, non può divenire un forum dove discutere dei propri problemi psichologici e basta. Deve avere la forza dell'arroganza, la dolcezza dell'umiltà. Deve, in sostanza, provare a cambiarci la vita. Non vi sembra?

Giunia provoca: il clan è l'unico modo per

Non vivere con l'installazione standard

Ho deciso. Stasera lo faccio. Formatto il disco rigido e rinstallo tutto; voglio proprio vedere se dopo avrà ancora voglia di fare i capricci, quel simpaticone del mio computer. Dunque: dischetto, Cd, radio accesa... ci siamo; "format c:". Certo che sono proprio forti questi Sottotono. "Installa". Chiederò a Marco di prestarmi il Cd. "Avanti". Uff, le notizie, cambio stazione. "Installazione standard", ok, e datti una mossa bello, così magari riesco anche ad uscire. Installazione standard. Non si sbaglia. Va bene per tutti. Standard. Tutti. Improvvisamente avverto uno strano senso di fastidio; proprio io, che non sono mai d'accordo, che allungo tutti i giorni la mia lista delle cose da cambiare, ho scelto un maledetto standard!

E come fa una cosa ad andar bene a tutti? Voglio dire, prendiamo questa canzone, a me piace molto ma non è detto che a tutti... no, già, è in testa alle classifiche in Europa e negli Stati Uniti. Ora per caso passavano questa, ma cambiamo genere, non so, qual è l'ultimo film che ho visto? Hannibal... quanti cavolo di miliardi ha incassato? Vabbe', non davano altro...

Guardiamo piuttosto la vita quotidiana, le cose che uso, che ho scelto, quello che c'è in camera mia, per esempio. Il computer, beh, un articolo di successo, non ci sono dubbi, si è anche inventato una nuova economia, ma a parte questo? Vediamo, ops, il Nokia, anche questo quanto a diffusione non scherza (almeno il mio è giallo, però).

Ci sono, vedrai che nell'armadio... aaargh! Energie, Nike, Everlast tutt'al più... ma sono nella mia stanza o all'interno della versione tridimensionale de "La notte degli spot"??

Aria, ho bisogno d'aria, apro la finestra e mando giù nei polmoni la brezza fresca della sera; va già meglio, chiudo gli occhi.

Ma che succede, sto pensando a quel tipo carino della 38 B oppure a Dawson, e non è mia sorella quella che sta uscendo vestita come Jennifer Lopez, ci sono tutti quelli che non si arrendono mai che stanno telefonando con Blu, e poi è vero che l'amicizia vive di sogni, sì, è la mia risposta definitiva, confermo, la accendiamo? Drrrinn!

Il telefono. Mi tuffo ad afferrarlo e: "Pronto, ciao, sono Gigi" (ah, il capo clan) "Tutto a posto? sembri tesa" "No, no, sono solo un po' stanca" "Di' un po', non avrai mica intenzione di bidonare l'uscita, vero? a proposito, come va la preparazione? a che punto siete con il lavoro di pattuglia?" "Ah, be', tutto a posto, dobbiamo ancora decidere un paio di cose, a proposito, non avresti mica qualche libretto con delle attività pronte per..." (oddio, già pronti, polpapronta, i piatti che sono diventati un mito, pronto e vai...) "Come scusa? non ti ho sentita" "No, niente, dicevo, ci vediamo a riunione, ora devo scappare, ciao Gigi" "Va bene, ciao".

Che bello, l'uscita tutta da organizzare. Niente vita di default. Opzione: personalizza.

Giunia Adini



«Mi chiama Gigi, il mio capo clan»

IL GIOCO DEL "CHE COS'È"

Il gioco del "che cos'è" è uno dei più classici intrattenimenti da cerchio: si manda fuori una persona, si decide una parola con più di un significato (es: "bacino", che può essere sia un piccolo bacio che una parte del corpo o un bacino idrico) e si assegna a ogni persona uno dei significati, magari numerandosi. Si fa rientrare il fortunello che era uscito e gli si dice che dovrà indovinare la parola prescelta, ma solo facendo domande la cui risposta sia "sì", "no" oppure "a volte". Il trucco sta nel fatto che le persone interpellate risponderanno dipendentemente dal significato che è stato loro assegnato (ci potrebbero essere quindi risposte contraddittorie!).

Ora, provate a scegliere la parola "clan". C'è il clan scout, e d'accordo: ma ci sono anche il clan scozzese e il clan mafioso (per tacere del clan di Celentano, ma quest'ultimo siete un po' giovani per ricordarlo)... Il gioco adesso è rovesciato: la persona al centro del cerchio sa qual è la parola da indovinare, ma ogni volta fa una domanda come se avesse in mente un diverso tipo di clan. Gli altri però rispondono considerando sempre il significato scout, e riferendolo al loro clan. Dite che riusciremmo a capire le differenze? Provateci! Le domande potrebbero essere qualcosa del genere:

- * È vero che i suoi membri non portano niente sotto il gonnellino?
 - * È un gruppo di persone che si impegnano a crescere assieme?
 - * È vero che ha un capo che decide tutto e gli altri lo seguono, altrimenti botte?
 - * Chi vi partecipa discende da un'unica linea dinastica maschile?
 - * Se qualcuno dissente dalla maggioranza viene preso a colpi di lupara?
 - * È un'istituzione in lotta contro una società opprimente?
 - * È un'istituzione in lotta contro il Re d'Inghilterra?
 - * Si tratta di un gruppo che ha una forte presenza sul territorio (mazzette, pizzi, ricatti)?
 - * Si tratta di un gruppo che ha una forte presenza sul territorio (servizio, animazione, impegno politico)?
 - * È vero che quando sono in giro sulle montagne si lavano circa una volta al mese?
- ...eccetera. Continuate voi!

Lorenzo Trenti



Francesca osserva un quadro e spiega perché

QUEI PERSONAGGI SIAMO NOI



La Crocifissione di Altichiero

Altichiero, pittore della fine del 1300, dipinse alla fine del secolo una imponente crocifissione. Particolare in questo affresco è la folla, su cui l'artista concentra la propria attenzione, una folla multiforme e caotica, che nella sua confusione prende parte alla scena.

Ciò che colpisce è la varietà di atteggiamenti dei numerosi personaggi, colti alla presenza della Croce: alcuni si accorgono di quello che sta accadendo, ma altri non vedono niente, sono distratti da altre cose.

Ognuno di noi – nella vita di clan – può ogni giorno immedesimarsi in un personaggio diverso.

... alcuni hanno visto la città: una nuova avventura, qualcosa da vivere con gli amici, cose da fare insieme, anche perché magari questa condivisione "fa tanto atmosfera", tutti insieme credono di vivere in un mondo all'insegna del "peace and love". Ed allora li vediamo scorrere tutti insieme verso le mura, confondendosi con gli altri, magari perdendo qualcosa o qualcuno in mezzo a tanta confusione... siamo noi quei personaggi quando la nostra comunità di clan, più che fare... la comunità di clan è diventata piuttosto solo un gruppo di amici, più o meno affiatati.

E la croce? L'essenziale, chi l'ha vista? Boh, si è persa per strada...

... chi sta sotto la croce? Maria, Giovanni, qualche soldato che si disputa le vesti del Crocifisso, qualche altro che gioca. Sono in pochi, pochissimi, coloro che si rendono conto di ciò che sta accadendo, che non sono trascinati da nessuna parte, ma si volgono verso un punto solo, unico, ben piantato in terra... siamo noi quei personaggi quando stiamo in clan lasciandoci interrogare dalla croce e fondiamo il nostro giocare e donarci su questo grande unico riferimento.

"Guai a me se non predicassi il Vangelo", dice San Paolo. Parafrasiamo? Parafrasiamo: "Guai a me se non mi lasciassi interrogare dalla Croce, se non rispondessi alla domanda che sale da quel punto ben piantato in terra."

Allora anche il nostro vivere la comunità non si limita a stare bene con gli amici, non è un semplice disperdersi nella folla, non può essere un gioco od una distrazione. Ecco che allora il clan, sì che ha la pretesa di cambiarti la vita, perché ti pone dritto al cuore LA domanda e non ti chiede di stare insieme per chissà quale sensazione. È una provocazione... ma ne parliamo?

Francesca Grifoni

QUALE SARA' IL TUO VERSO ?

Per stimolarci a lasciare un segno, don Luca recupera una frase di un film famoso

Ma noi scout siamo capaci di lasciare un segno? L'esperienza che tanti R/S vivono, riesce a lasciare una traccia nella propria esistenza e nella storia?

Credo di sì: quello che manca è un po' di idealità e di consapevolezza che io tradurrei in utopia e impegno.

Ognuno di noi può raccontare qualcosa di importante del proprio cammino scout che l'ha segnato, che ha lasciato qualche traccia e non mi riferisco solo a qualche cicatrice ricordo del torneo di "scoscino" o di qualche caduta. Una traccia che ha cambiato la vita, che ci ha comunicato una consapevolezza nuova, più personale di qualche situazione.

C'è però un rischio che ci vede facili prede. Nella Lettera ai Romani, San Paolo formula questo ammonimento: "Non conformatevi alla mentalità di questo secolo".

Ho l'impressione che a molti di noi piaccia questo conformarsi, questo adattarsi alle situazioni, dove l'impegno, la testimonianza durano il tempo di un fine settimana o di una route di servizio.

Ho l'impressione che siano in diversi, i Rover e le Scolte che vivono il loro essere scout in modo "normale": certo a nessuno viene chiesto di fare l'eroe, ma se un giorno abbiamo fatto la Promessa, non possiamo poi dimenticarne così in fretta: abbiamo accettato di partecipare ad un grande gioco, non possiamo ad un certo punto fermarci e dire: fermate il mondo, voglio scendere!

Prendendo a prestito una canzone dico a me stesso e anche a voi: "Entra nel gioco e gioca la tua parte" tutta, fino alla fine, anche quando questo pesa, esige rinunce. Ma cosa pensate che Gesù abbia accettato la morte in croce solo perché gli

piaceva vedere il mondo da lassù? O forse perché voleva tracciare una strada che potesse, per sempre, incrociare le strade di tutti coloro che offrono la vita per qualcosa di grande e per questo sono disposti anche a soffrire perché sanno che poi c'è la... Resurrezione.

Nel film "L'attimo fuggente" il professore, citando il poeta Walt Whitman, dice: "...il potente spettacolo continua, e tu puoi contribuirvi con un verso." Poi aggiunge: "Quale sarà il tuo verso?" Stare in clan ci aiuta a saper leggere i segni dei tempi: non possiamo rimanere nel silenzio comodo, ma dobbiamo rimboccarci le maniche per sporcarci le mani tranquillamente, dobbiamo calzare gli scarponi per fare passi sicuri.

Solo così sarà.....

Buona Strada !

Don Luca Meacci
sagittavolante@tin.it

p.s. *Lasciamo la mail di don Luca non solo perché chi lo desidera possa discutere il contenuto dell'articolo, ma anche perché gli R/S più curiosi gli chiedano che torneo è il torneo di "scoscino" (e poi ditelo anche a noi della redazione, che non l'abbiamo capito)*

La Favola di San do Clan

(ovvero: sono ammesse persone normali in clan?)

C'era una volta un super eroe che da molto tempo era stato cancellato dai fumetti d'avventura e dai cartoni animati più in voga nel suo tempo. Faceva parte di una ristretta e illustre schiera di uomini dotati di poteri speciali, che costituiva la speranza per un mondo in piena decadenza. Il super eroe era nato in uno sperduto paesino dell'India meridionale, e nel suo rione era meglio conosciuto come Sandoclan (il santo capo del clan). La sua fama era derivata da una serie di magnifiche imprese, compiute per migliorare la qualità della vita nel mondo, che egli aveva organizzato ed eseguito con un manipolo di giovani sprezzanti di ogni pericolo. L'uomo illustre aveva chiamato questa squadra d'assalto con il nome di clan. L'ingresso nel gruppo era regolato da procedure rigidissime, che saggiavano il grado di temerarietà del futuro componente. Anche la vita all'interno del clan era scandita da codici segreti e linguaggi tecnici che cementavano l'unione del gruppo e la sua inaccessibilità: P.P.U., C.D.C., P.D.S. (non nel senso del partito) erano fra le tante parole incomprensibili utilizzate. Per raggiungere lo scopo che si era prefisso San do clan riuniva settimanalmente i propri adepti in un rifugio segreto, lontano dagli occhi del mondo. In quella sede sottoponeva il clan a estenuanti e difficili prove psico-fisiche con lo scopo di temprare lo spirito e il corpo in vista delle battaglie imminenti. Il tutto si svolgeva con regolarità e impegno, e all'interno del gruppo affioravano i poteri speciali di ognuno. C'era ad esempio la scolta invisibile che partecipava agli incontri più in spirito che nel corpo, dimostrando però sempre eccezionali doti sul campo di battaglia. C'era super rover bros il genio dell'animazione del clan, capace di inventare mille giochi contemporaneamente ma sempre assente durante le battaglie più dure e faticose; c'era il rover stranamore che veniva al rifugio solo in presenza di guerriero particolarmente aiutanti e gentili, e c'erano ancora Rover ragnò specializzato nella pulizia del rifugio e Scoltrake la donna pronta a intervenire in ogni emergenza. Completavano il quadro il famoso rover 435 biturbo che si occupava della logistica durante le operazioni all'esterno, ma non partecipava mai agli incontri nel rifugio e la famosa Ruota di Scolta che veniva al rifugio solo per le feste comandate e durante le notti di plenilunio. Dotandosi delle potenzialità individuali di ognuno Sandoclan era riuscito nelle imprese più disperate al servizio dell'umanità: ridurre a 2 le serate del festival di San Remo, cancellare dalla faccia della terra il superenalotto, ridurre la pubblicità, dotare di intelligenza le vallette televisive.

Ma per provare a cambiare il mondo, occorre proprio qualche meteorite, un super-capo-sandoclan, qualche nocciolina di superPippo, e qualche sano goccio di whisky? Oppure l'arroganza del clan sta nella scommessa di giocare la propria vita senza "effetti speciali", con persone davvero normali che nella loro quotidianità hanno voglia di esserci da protagonisti? Il dibattito è aperto...

Peppe Rapè



Il Clan non può essere solo un salvagente nelle difficoltà

Maria Teresa e Rosaria spiegano come dopo le esperienze forti si debba

CAMBIARE SE STESSI

Ancora una volta torno dalla route con il cuore gonfio di commozione ed euforia. Per quanto qui, in città, il caldo umido mi appiccichi i vestiti addosso, sento ancora la frescura delle sere trascorse lì in montagna, attorno al fuoco. Ma il mio grazie al Creatore di tanta bellezza deve essere accompagnato da pensieri e gesti nuovi.

La route inizia di nuovo una volta tornati a casa? Fosse facile! Ma accetto questa sfida. Sono tornato a casa, proverò a ripartire per una nuova personalissima route. Cosa voglio dire? Cambio!

Cambio me stesso qui, in questo momento nelle mie abitudini, nelle mie comodità, nei miei subdoli compromessi di ogni giorno. Scelgo di essere essenziale. Ma non mi accontento di non comprare oggetti superflui. Proverò ad essere essenziale nei miei infiniti impegni, ad esempio. Scelgo la fatica. Ho goduto più del sole, del vento, della pioggia, dell'ombra lungo la strada a piedi piuttosto che le centinaia di chilometri macinati in macchina con l'aria condizionata sparata sotto le ascelle. Ho imparato dalla mia route che senza la fatica le esperienze vissute non sedimentano.

Scelgo la povertà. Soltanto scegliendo di essere poveri, forse, si possono vivere tutti i giorni della propria vita, come se fosse sempre hike.

Ho deciso, cambio. E dopo aver cambiato me stesso forse avrò anche la forza di poter cambiare il mondo. Vi sembro arrogante? Sono solo un rover che ha vissuto esperienze estreme... possono sembrare poco, per me rappresentano tutto.

Maria Teresa Esposito e Rosaria Di Ruvo



Vogliamo sentire
la vostra voce!

SCOUT CAMMINIAMO INSIEME c/o Matteo Renzi,
casella postale 108, 50065 Pontassieve (Firenze)
e-mail: camminiamoinsieme@tiscalinet.it
fax: 055-8348973

Scritto@pPc

**Queste pagine registrano lo sciopero della
redazione: riempitevele da soli!**

Una precisazione amici, prima di iniziare la nostra consueta cavalcata dalle Alpi alla Sicilia seguendo il chilometrico filo delle vostre lettere: non pubblichiamo nemmeno un rigo delle vostre lettere sul numero 2 di CI, per il semplice motivo che le Poste non ve l'hanno consegnato (o meglio: non ve l'hanno consegnato quando noi scriviamo). E quindi diamo spazio a lettere forse un po' datate, ma certo interessanti.

La lettera di **Camilla** ve la ricordate? Abbiamo pubblicato nel primo numero una riflessione di una scolta sul tema del rapporto tra fede e scoutismo. Ma, soprattutto, su che cosa significa avere fede, su chi è questo Gesù Cristo di cui sentiamo parlare spesso, ma che forse conosciamo il giusto. Riportiamo qui solo alcune delle lettere che voi avete scritto a Camilla (lei ne ha ricevute oltre 250!!!) C'è ad esempio **Sabrina**, appena partita dopo 12 anni di scoutismo che ci scrive per raccontare la sua esperienza "e forse per rispondere un po' ai dubbi di Camilla". Sì, perché Sabina scrive "Chi l'avrebbe mai detto che una scelta fatta a otto anni mi avrebbe catapultato in un mondo incredibile fatto di ambientazioni, giochi, tende, gare di cucina, route, servizio e... cosa manca? Soprattutto un mondo in cui senti ad ogni passo l'Amore e la presenza del Signore. Il Signore poteva farsi scoprire da me in tanti modi, ma ha scelto per me il più bello e cioè lo scoutismo."

Ben diverso l'atteggiamento di **Francesco** (Udine 7), al primo anno di clan, che sostiene che "Il Cristianesimo offre una risposta non impegnativa a molte domande che metterebbero in crisi molte persone. Io però non riesco ad accettare una risposta senza una spiegazione esaustiva". Più complesso il ragionamento di **Encolpio** (nome d'arte) che prendendo spunto dalla lettera di Camilla, ricorda il suo "cammino cattolico interrotto quando frequentavo il catechismo per la cresima. Prima ero convinto che qualcosa di vero dovesse esserci infondo, anche grazie all'esempio della mia catechista. Ma quando mi guardo intorno e vedo persone che vanno a messa solo per sfoggiare il vestito nuovo o la gonna all'ultima moda, ho capito che non aveva senso tutto quello che mi avevano insegnato. Quando osservo l'abisso tra quello che il prete cerca di testimoniare e le persone presenti nelle navate mi chiedo quante di loro sono d'accordo con San Paolo quando dice che la morte sarà sconfitta dalla fede; come fanno ad essere d'accordo quando il valore più importante per loro è l'egoismo". Acc, è un bel tema questo di Encolpio: il tema della coerenza. A noi della redazione è tornato in mente un brano del libro di **Enrico Brizzi**, che parla, la citazione è testuale, di "quelle facce di culo ipocrite" della Messa domenicale. Ne parleremo più avanti, non prima di aver ricordato un'altra frase di Encolpio: "Che senso ha credere nel mistero di cui sopra se poi la dottrina fondamentale della vita è l'ipocrisia?". E chi l'ha detto, caro Encolpio, che la dottrina fondamentale sia l'ipocrisia? Non starai per caso vedendo tutto solo nero?

Maria del Caserta V, Lontra Sapientina, che è rimasta molto colpita anche per fatti personali dalla recensione del libro di **Chiara Biscaretti**, la redattrice di Camminiamo Insieme morta per la leucemia, suggerisce a Camilla se vuole essere educatrice scout di rivolgersi ad associazioni "che accettano qualsiasi tipo di fede come ad esempio il CNGEI" sottolineando come invece la fede cristiana "garantisca le più alte aspirazioni umane, dandoci la possibilità di assecondare quell'anelito d'infinito che è in noi". Da Catenanuova arriva la voce, pardon la mail di **Flavia**, giovane scolta, che domanda a Camilla "Hai mai provato, dati i tuoi dubbi, a parlare, a confrontarti con qualcuno che possa chiarirti determinati aspetti che ancora ti sembrano oscuri? Penso che questo sia importante perché al di là delle domande l'importante è ricercare le risposte e mettersi in cammino: rimanendo fermi non si potrà mai giungere a nulla."

Ma ferma non è rimasta la nostra **Camilla** che ci ha risposto "Ho ricevuto un sacco di lettere, alcune proprio belle... È bello che in così tanti si siano interessati al mio problema e mi abbiano detto ciò che pensano. Sai, non mi sono mai sentita così tanto parte di una comunità come in questi ultimi mesi. È straordinario!"



Polemiche sulla cancellazione del debito

e che ci ha detto di interrogarsi moltissimo sulla necessità di mettersi in discussione. Nel deserto in prepara-

Cara Redazione di CI,

forse, anzi sicuramente la mia sarà una nota stonata rispetto alle altre lettere che abitualmente ricevete perché è una lettera piena di barzellette sconce. No, scherzo!!! È solo una piccola lettera di protesta. Infatti non giudico corretto l'uso "un po' troppo assai" strumentale che fate del giornale periodico e sopra le parti, non chiaramente schierato a sinistra come esso invece è.

Prendiamo ad esempio un numero di un po' di tempo fa nel quale parlavate di Tg e giornali affermando che alcuni di essi deformano la verità a loro uso e consumo ed altri no. Non dicevate, però quali anche se non era difficile immaginarli. Oppure il caso della campagna "cancella il debito": nel mese di ottobre 2000 vi siete schierati apertamente a favore e nel mese di dicembre avete recensito un libro chiamato "Cancella il debito" (in nessun numero si trova un articolo pro-debito come sarebbe avvenuto in un qualsiasi periodico al di sopra delle parti) (...)

Concludo dicendo che non tutti gli scout hanno le vostre stesse idee (il mondo è bello, perché è vario) e che un po' più di imparzialità non guasterebbe. Penso che sia la scelta più giusta, anche se difficile, da fare per rispetto della democrazia e di tutti gli scout, di qualunque ideologia politica e anche per chi, come spesso, accade, non ha idee in proposito. Insomma un po' di idee diverse dalle vostre anche per chi, come spesso accade, non ha idee in proposito. Insomma un po' di idee diverse dalle vostre non guasterebbero e anzi potrebbero aprire interessanti dibattiti o chissà, future newsletters!!!

Cordiali saluti

Giuseppe Buscami, clan Arcobaleno, Palermo XI

p.s. So che non pubblicherete mai la mia lettera, ma ci tenevo a farvi sapere quanto detto

Non c'è che dire: hai proprio ragione, non pubblicheremo mai la tua lettera. Via, ragazzi, ma perché dovete pensare che su CI si possa mettere solo le lettere d'elogio? Dire le cose che non ci tornano e/o non ci piacciono è il vero modo di essere persone adulte. Giuseppe ce l'ha con l'impostazione di alcuni numeri di Camminiamo Insieme del passato: se a qualcuno va di rispondere, noi siamo qui... Anzi, sai che cosa, caro Beppe? Speriamo che si apra un bel dibattito sulla politica e dintorni... Diventare un buon cittadino passa anche per queste riflessioni...

zione

alla settimana comunitaria fatta col suo clan, Cami ci ha inviato una bella riflessione, al termine della quale ha scritto "Buon viaggio o Lacio Drom, un augurio che significa proprio buon viaggio e che si fa ad una persona che sta per fare qualcosa di molto importante. E io la sto per fare, ancora qualche passo, mi metto le scarpe e poi farò la mia scelta definitiva. Qualsiasi cosa succeda, Lacio Drom!"

È sul "buon viaggio" di Camilla che chiudiamo questa riflessione sulla fede, sull'esigenza di ricercare il senso della vita. Ci sono delle questioni, delle domande spinose, sulle quali un rover, una scolta, un uomo, una donna non possono non interrogarci: non è il problema di una questione etica, o di comportamento (più o meno ipocrita, caro Encolpio), ma è il problema della vita. Dalle colonne di CI ripareremo ovviamente di questo grande Mistero che risponde al nome di Gesù Cristo: prossimamente sul vostro giornale preferito... Tra le tante lettere che abbiamo ricevuto segnaliamo un'altra **Camilla** (ma vi chiamate tutte così?) stavolta del Verona 5, che racconta la sua esperienza e soprattutto la sua gioia nell'essere rientrata negli scout dopo un periodo di black-out qualche anno fa. La "festosa accoglienza ed il calore incredibile" della sua comunità l'hanno travolta. Chi volesse scriverle può farlo a kazambo.tatanka@tin.it e-mail che è tutto un programma...

osta per Voi



Vogliamo sentire la vostra voce!

Lorenzo, del clan Idra, si ritaglia il ruolo del contestatore: il censimento scout è astronomico, il modo di trattare la pena di morte è retorico, il Vaticano che proprio non va, il suo clan che fa poche uscite, e poi – finale in crescendo – sul Grande Fratello. Grande Lorenzo: siamo disposti a pagare per avere qualcuno che anziché scriverci che va tutto bene, si arrabbia come te. Sei assunto come rompiscatole professionista, ok? Niente paga, s'intende, solo gloria.

il suo clan, il Popaye (sic) del Roma 122, da cui è uscita?

Informazioni di servizio: **Viviana** del Terni 1, sta cercando un posto in cui fare servizio in route zona Dolomiti, dopo un po' di sana strada (Spingeròòòòòò i miei passi sulla stradaaaa, passerò tra i rovi e l'erba alta... uff, spengete il caporedattore, è stonato come una campana). Indirizzo di Viviana: viviana.stella@tin.it. Potrebbe darle una buona risposta Luigina – ne abbiamo già parlato nel primo numero – che propone una bellissima route di strada e servizio dalle parti del Monte Corno, in Alto Adige, sulle Dolomiti. Siete curiosi di conoscere meglio questa proposta?

Contattate axgaller@tin.it e Luigina vi dirà tutto, ma proprio tutto, eh! Per adesso un caloroso invito alla redazione a non ironizzare sul Monte Corno. Ok, promesso, niente battute sulle corna e sui corni. Invece ecco un clan con un nome bello, Icaro (anche se la fine che fece lascia un po' a desiderare). Sono veneti, precisamente Mestre 68, e stanno cercando un clan "alternativo e abbastanza pazzo come il nostro con cui organizzare un campo estivo (campo? Arghhhh, questi "repartisti": si dice route!, ndr) in bici durante l'ultima settimana di Agosto" Se vi va scrivete a orpavane@tin.it e poi sappiateci dire che cosa significa clan alternativo per gli amici di Mestre...

Aiuto, lo spazio ci assale, dobbiamo terminare. **Ciro** del Portici 3, scrive una bella lettera, forse un po' confusa in cui, in questo "tempo senza forti emozioni", si lamenta dell'indifferenza di tanti "Ci siamo forse emozionati per gli studenti cinesi che affrontavano i carri armati in

Piazza Tien An Men? Ci importa qualcosa del ciclone che ha sconvolto il Texas? Forse le vicende che ci riguardano sono al massimo quelle del proprio condominio. Un disgraziato si accascia alla fermata dell'autobus, al centro di Roma, e resta sul marciapiede per cinque ore. A Cantù, nel sensibile Nord, alcuni adolescenti sono massacrati di botte, in una specie di Arancia Meccanica, da otto aggressori, tra i quali due minorenni. Neppure due guardie giurate, a cui i compagni delle vittime chiedono aiuto, muovono un dito. Lunedì 29 novembre titolo a tutta pagina "Muore di overdose al rave party, ma la festa continua" *Allegria.*" E allora **Ciro** propone "un Camminiamo Insieme che parli più di noi giovani, di cosa ci piace fare, di cosa ci piace fare, e di cosa abbiamo paura, una rivista che parli di noi diciottenni e ventenni proiettati alla frontiera sociale più pericolosa (questa frase non l'hanno capita nemmeno gli intellettuali della redazione, ndr) e di difficile gestione". **Ciro**, ci proveremo: tu fatti vivo e dicci sempre la tua...

Foca Ingenua del clan Fuoco Rirò Campanile, del Napoli VI ci invia due racconti: *«Calud si volta, ringrazia, accoglie sorridente l'applauso intenso e caloroso, esce di scena. Nel camerino l'aria è poca, si soffoca. Goffo e sudato, Calud si libera dell'ingombrante costume. E, guardandosi allo specchio, ridacchia soddisfatto. Si siede, si strucca, si lava, si riveste, esce dal teatro. Fa fresco, è quasi buio. La cittadina è piena di luci, di colori. Calud è felice.*

A volte serve un motivo

A proposito, anche **Paolo de Marco**, del clan Iris, di Roraipiccolo (PN) ci informa "Vi tempesterò: sarò un vostro fedele opinionista, vi dirò sempre quello che penso. Cercavate gente così? E ora mi subirete: hahahaha!" Ma sì, ottimo Paolo, proprio quello che vogliamo (intanto ha mandato la scheda per il grande concorso "Vota il niente che avanza" indicando nella categoria Tv "Tutto" tranne L'Ottavo nano e poco altro...).

Da Cervignano arriva una risposta al Clan del Messina 10, riguardo ai dubbi del sesso. "Pensiamo che il momento giusto sia quando si è consapevoli di ciò che si fa, quando si è innamorati davvero, con tutto il cuore e senza limiti d'età (ora magari qualche limite d'età mettiamolo, altrimenti è pedofilia o attentato alle coronarie di arzilli novantasettenni, ndr)" Firmato, e non è una battuta, **Orca Ammalatrice**. Ok, riparleremo anche di sesso, l'abbiamo promesso.

Andiamo per adesso avanti con le lettere, ringraziando **Koala Riflessivo**, del Clan Gallico 1, che ci ha raccontato di come "l'apparenza inganni" come ha scoperto al campo invernale di branca RS a Ellera di Camini: la redazione si scusa dell'ignoranza, ma non sa dove sia questo Ellera, fateci sapere. **Emanuela Tripodo**, che ci dice che "il gruppo scout Messina 13, cui appartengo, è per me una seconda famiglia". Un salutare anche a **Clio, Bruno, Jean Paul e Enrico** del Clan dell'Aosta due: siamo terribilmente in ritardo per pubblicarvi il vostro annuncio, ma buona strada comunque. Come non augurare buona strada anche a **Luana** che approfitta di CI per ringraziare

A VOLTE SERVE UN MOTIVO

Non so se anche a voi capita di sedersi su un divano e non avere più voglia di fare nulla, e pensare che sia tutto inutile. Corriere dietro a mille cose, ma senza un motivo valido per cui farlo che non sia quello edonista.

Sentire la drammaticità di non avere niente di sicuro e di non poter decidere quasi niente della tua vita, tanto basta che impazzisca una cellula del corpo per mandare tutto in fumo.

Sentire parlare in continuazione di un grande, fantomatico, progetto divino e della presenza quasi tangibile del Dio buono nella propria vita e domandarsi, ad esempio, quante volte questa presenza sia stata sentita da un menino de rua, o più semplicemente da me...

Sentire che la religione è solo un modo per consolarsi dell'ineluttabilità della morte, unica certezza

Domandarsi se la razionalità sia un qualcosa da usare o solo uno strumento di tortura

Sentire che non sarai mai felice veramente pur essendoti comportato in modo coerente. E non avere nemmeno voglia di cercare un modo per essere felice se appuri che questa felicità sia impossibile.

Sentire che le gioie del momento non sono altro che effimere arrecatrici di una felicità che impiega poco tempo a trasformarsi in angoscia profonda e non sapere più dove battere la testa. Passerà?

Inquieto '83

aquilaimpetuosa@katamail.com

"La vita è tutta un equilibrio sulla follia" scrive Vasco Rossi in "Sally", splendidamente interpretata da Fiorella Mannoia. Follia dovuta al rendersi conto della grandezza che è rappresentata dalla nostra vita. Un giovane uomo, una giovane donna sono due grandi misteri in cammino, due prodigi, due capolavori. Rendersene conto spalanca sull'abisso della libertà, del dare un senso alla propria vita, del rispondere alle grandi questioni di fede, ma anche politiche e sociali del nostro tempo. Proprio camminando sul crinale, tra il monte del significato della vita e l'abisso della nostra libertà, sta il richiamo ad essere persone significative. A giocare la vita. A lottare. O più modestamente a non sprecare le giornate su un divano. Ad essere talmente grandi da vivere nella "drammaticità di non avere niente di sicuro"; con la voglia di spaccare il mondo, di dare un calcio alle montagne, di cantare a quattro voci le canzoni – quelle belle, quelle che fanno accapponare la pelle tanto sono emozionanti – di sportarsi le mani, di servire tornando a casa distrutti, ma felici. Di gustare un panorama, magari un bellissimo tramonto, visto da un punto privilegiato, il sole rosso che scende, un senso di bellezza che ci pervade. Eppure, quel tramonto sarà sempre più brutto di questa lettera, dei dubbi di colui che l'ha scritta, delle risposte vostre, delle vostre riflessioni quando leggerete, in camera, in bagno, a scuola, questa pagina, questo numero di CI. Perché la bellezza di una persona che riflette, ragiona, sogna, spera e dispera e poi si rimette in cammino va oltre ogni suggestione, ogni panorama, ogni immagine da cartolina. La bellezza di un giovane che cerca l'equilibrio sopra la follia, e quindi cerca di vivere, è più grande di ogni cosa, persino di un tramonto infuocato...

Non lo è sempre, dopo aver fatto divertire con il suo spettacolo il pubblico. Ma stasera sì. Sa che la luna è rossa. E lui ama la luna rossa. È una luna tenera, romantica, una luna che non cambia subito umore.

Calud abbraccia la luna e coglie un fiore sul sentiero. Non sa cosa gli offrirà il domani, ma gli importa poco, perché è vivo e ama la vita.

come vedi, per adesso, ne abbiamo pubblicato solo uno... Ma voi scrivete, per carità, scrivete.

Infine **Lince Riflessiva**, del Clan Ercolano II, un po' in difficoltà, in questo periodo, dopo essersi iscritto all'università "per l'enorme solitudine che sento in questa nuova realtà (...) Tutti mi sembrano troppo impegnati per tutto, anche per capire o aiutare un amico, o forse sono io quello che non va? Ragazzi se siete passati indenni attraverso queste rapide fatemi sapere come avete fatto."

SCOUT

Camminiamo Insieme



SHOMER MA
MILLALLAH

Una riflessione sulla Parola di Dio...

"L'uomo buono trae fuori il bene dal buon tesoro del suo cuore; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male, perché la bocca parla dalla pienezza del cuore"

(Luca 6, 45)

Se uno parla sempre di denaro significa che è un avaro, tormentato dalla bramosia dell'averne: ha l'egoismo nel cuore. Se uno parla sempre di carriera, è un ambizioso: ha l'orgoglio nel cuore. Se uno parla sempre di sesso, è un lussurioso, alla ricerca di sempre nuove emozioni: ha la perversione nel cuore.

Sì, perché "la bocca parla dalla pienezza del cuore". Non perdere tempo a studiare le mosse, a misurare le parole, a ricercare la giusta inflessione di voce, abbi il coraggio di guardarti dentro, perché è lì dove si risolve tutto, nel tuo cuore! La posta in gioco è grossa. Non si tratta di un'operazione di "maquillage", ma di mettere la scure alla radice. Il restauro della facciata ha senso se sono ben solide le strutture portanti. E la struttura portante dell'uomo è il cuore. Cuore inteso come segno del profondo dell'uomo, delle sue opzioni più vitali e compromettenti. Una bella facciata può celare anche un edificio fatiscente, ma per l'uomo non è così. Non si può per sempre giocare a nascondino, prima o

A COSA SERVE VIVERE?

Da un po' di giorni, ho mollato tutto,
ho piantato l'università con le sue lezioni, i suoi esami;
ho lasciato perdere le amicizie;
Non voglio più uscire la sera.
Il mio motorino è fermo nel garage,
il mio cellulare è chiuso nella borsa.
Sono stanco morto, stanco di pensare troppo.
Come un uccello folle, la mia testa gira e rigira a vuoto,
e si imbatte contro le griglie dei mille perché della mia vita.
Ci sono troppe domande, e sempre nessuna risposta!
Perché questa vita stereotipata con i minuti che spingono le ore, le ore che spingono i giorni, i giorni che spingono e i mesi, e poi, tutto ricomincia, automaticamente?
Quale è il senso della mia vita?
Sarà per lo studio? e poi? Sarà per la laurea? e poi? Per il lavoro? Per il denaro? Per le vacanze? Per la pensione? e poi? e poi? Per il NULLA quando si pensava di avere raggiunto il tutto!
O voi educatori e genitori, avete dato vita a giovani bulimici di AVERE, e anoressici di ESSERE.
Appena sono nato, piccolo pargolo, mi HANNO colmato con il prezzo dei loro giocattoli;
mi HANNO nutrito, sempre preoccupati se ero sazio abbastanza;
mi HANNO vestito con maglie e scarpe alla moda;
mi HANNO comprato televisione e musiche in sostituzione della loro presenza amica;
HANNO soddisfatto tutti i miei capricci e tutte le mie voglie per giustificare le loro carenze di affetto,
perché anche loro dovevano lavorare per AVERE tanti soldi per mantenere il loro figlio...
mi HANNO dato tutto perché non mi mancasse niente, ...
... e adesso sono vuoto, privo di senso, con una vita piena di AVERE e povera di ESSERE!
... rabbia di non sapere di ESSERE per poter vivere a pieno il dono della vita!
... perché Signore? Perché?
... dove trovare un profeta per ricevere una risposta?

"Una cosa sola ti manca: vai, vendi quello che HAI dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi!" (Marco 10, 21)

*Sono scappato dalla gabbia dorata di una vita comoda e ho incontrato i testimoni dell'ESSERE.
Ho fatto un'esperienza in un monastero e ho ricevuto l'urto con gli uomini della preghiera.
Li ho visti poveri nei loro sai, estranei a qualsiasi moda;
Li ho scoperti nei loro ritmi regolari di preghiera e di lavoro, pellegrini tranquilli verso l'eternità.
Allora mi sono detto:
Come fanno ad ESSERE colmati, stando immobili davanti al NIENTE?
Come fanno ad ESSERE luce, vivendo SENZA distrazioni?
Come fanno ad ESSERE irradiazione di gioia, cibandosi di NULLA?
Come fanno ad ESSERE felici, privi di tutto?
O sono pazzi? O hanno incontrato Qualcuno, senza il quale non possono ESSERE?
Quanto vorrei ESSERE pazzo come loro, allora sarei me stesso e... felice!*

Padre Stefano dall'abbazia di Sant'Antimo

CARDIOCHIRURGIA PARTICOLARE

poi ti manifesterai per quello che realmente sei.

Se poi sei credente ricorda che "L'uomo guarda l'apparenza, il Signore guarda il cuore" (I Samuele, 16,7). Ma sarai soprattutto tu a gioire o soffrire della bontà o della cattiveria del tuo cuore. Se hai un cuore cattivo, ti creerai il vuoto all'interno.

La posta in gioco è davvero grande!

Come è il mio cuore? Come è il tuo cuore?

Gesù scampò un giorno un'adultera a sicura lapidazione ponendo un interrogativo che lasciò nell'acciottolati le pietre che i più si apprestavano ad afferrare: "Chi di voi è senza peccato scagli per primo la pietra contro di lei" (Giovanni 8,7)

Che significa tutto ciò? La risposta la trovo nel libro dei Salmi, una risposta con la quale è facile convenire se abbiamo il coraggio di essere leali con noi stessi: "Un baratro è l'uomo e il suo core un abisso" (Salmi 64,7). Un miscuglio di bene e di male, di aspirazioni nobili e di inclinazioni perverse. Questo è il cuore dell'uomo!

Un miscuglio così intricato da far esclamare al profeta Geremia: "Più fallace di ogni altra cosa è il cuore e difficilmente guaribile; chi lo può conoscere?" (Geremia 17,9).

Per questo i più preferiscono non indagare, rifuggono il silenzio che fa emergere i segreti del cuore, si immergono nel fare, si aggrappano al frammento, moltiplicano le emozioni, accumulano conoscenze, accantonando la conoscenza di se stessi.

Una rinuncia tragica!

Certe scelte fanno tornare alla mente l'immagine evangelica della casa costruita sulla sabbia. Ma non ci si può arrendere. "Conosci te stesso". Scruta il tuo cuore e fidati di Colui che ha promesso "Darò loro un cuore nuovo" (Ezechiele 11, 19)

È un'impresa ardua, ma non impossibile. È un'impresa alla quale non si può rinunciare.

Non si tratta di un fatto marginale, ma di te stesso, della tua vita: essere un uomo buono che trae fuori il bene dal buon tesoro del suo cuore o un uomo cattivo che trae fuori il male dal suo cuore perverso. "Crea in me, o Dio, un cuore puro" (Salmi 51, 12). David ha peccato, ha gravemente peccato, ma ha nel cuore una certezza: il Dio che lo ha punito per il suo peccato è anche il Dio che può fare di lui una creatura nuova, accogliendo il suo pentimento.

La cardiocirurgia ha fatto grandi progressi, ma purtroppo non tutti i casi sono sanabili. La cardiocirurgia dello spirito è invece in grado di risanare anche i casi più difficili, basta saper riconoscere il proprio male e affidarsi al chirurgo giusto. Riconoscere il proprio male dipende da noi. David lo seppe riconoscere, anche se fu necessario l'intervento di Natan per aprirgli gli occhi. Il chirurgo è pronto: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati... Non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori"

Un amico sacerdote





*Direttamente dagli alti vertici della branca,
una riflessione su...*

LA LUCE NELLE NOSTRA COMUNITA'

Cariissimi ragazzi, ci piacerebbe davvero tanto potervi incontrare tutti, guardarvi negli occhi per capire i vostri sogni, sapere quali sono le speranze che coltivate giorno dopo giorno; per ora approfittiamo di questa fantastica rivista per arrivare almeno nelle vostre case!

In questi giorni abbiamo pensato a tutte le Comunità di Clan/Fuoco che vivono grazie all'impegno di ognuno di voi e ci sono venute in mente queste semplici parole di Gesù: "nessuno accende una lucerna e la mette in luogo nascosto o sotto il moggio, ma sopra il lucerniere, perché quanti entrano vedano la luce" (Lc. 11,33)

Potete quindi pensare in che modo intendete essere luce nella vostra vita, ma noi vi chiediamo un'altra cosa: quella di essere, adesso, luce nella comunità e per la comunità!

La luce è innanzitutto presenza: un ambiente illuminato si trasforma completamente e si ha l'impressione, quasi tangibile, di una presenza che avvolge, riscalda, conforta

La luce è condivisione: nessuno di voi può dire "è mia"

perché non è una proprietà privata: quando è accesa ne fruiamo tutti

La luce è anche gratuità: vive e si consuma lentamente, con semplicità, senza chiedere nulla o pretendere qualcosa in cambio

la luce è anche certezza: quando c'è, c'è!

La luce è un magnifico dono: si diffonde magicamente intorno e non conosce confini

Se entriamo in una stanza buia non vediamo nulla, ma se accendiamo una candela si riescono a distinguere più chiaramente alcune cose; se poi ne accendiamo due, cinque, dieci, il chiarore aumenta fino ad illuminare la stanza a giorno. Quante sono le "candele" nella vostra comunità?

E voi state sotto il moggio o sopra il lucerniere?

Ebbene, vi mettete sotto il moggio quando credete che la vostra presenza o assenza in Clan/Fuoco sia una questione privata, quando non vi curate del fatto che gli impegni e le responsabilità ricadono spesso sulle stesse persone (tanto c'è sempre qualcuno che ci pensa!), quando preferite fare salotto con pochi anziché sforzarvi sinceramente di entrare in relazione con

tutti; in poche parole quando non pensate se state condividendo o dividendo.

Ognuno di voi rifletta chiedendosi cosa sta portando nella comunità di appartenenza, se gli altri possono contare sulla sua luce o se questa, invece, è troppo spesso fioca o addirittura spenta.

Ci stiamo avvicinando alla S. Pasqua che è passaggio, cambiamento, vita nuova... questo è dunque il momento privilegiato per cercare di rinnovare il vostro impegno ed essere portatori di luce.

*Laura, Carlo, Don Emilio
(i vostri Incaricati Nazionali)*



Il 13 maggio abbiamo la possibilità di dare una sveglia a questo signore che sui banchi di Montecitorio sta allegramente dormendo. Sì perché il 13 maggio si vota per le elezioni politiche (in ballo c'è il Governo del Paese) ed in molti dei vostri comuni anche per le elezioni amministrative. E molti di voi voteranno, alcuni per la prima volta. Ed allora che cosa ha da dirVi Camminiamo Insieme? Che essere buoni cittadini significa andare a votare vincendo un sempre più forte disgusto verso la politica. E significa dare un voto consapevole, responsabile. Ovviamente votate per chi vi pare: dai partiti maggiori al partito della Gatta ammuffita. Ma informatevi, andate su internet a vedere le proposte dei candidati, telefonate alle

sedi dei partiti, leggete i giornali, sorbitevi le puntate dei talk-show. Probabilmente il vostro voto non sarà importante come quello della Florida (nell'altra foto trovate un'immagine che ha fatto il giro del mondo e che vede un giudice raccontare le schede dello scontro Bush - Gore): ma perché voi poteste votare, centinaia di cittadini hanno lottato, talvolta rimettendoci le penne. Non più tardi di qualche mese fa, studenti universitari separati da noi solo dal Mar Adriatico, sfilavano a Belgrado ed in altre città serbe per chiedere di potersi esprimere, di ristabilire la legalità: per loro la democrazia era un valore. Per noi non è così: sembra un nostro diritto intangibile, ed invece è stata una conquista. Non sciupiamola! Ed allora se la politica vi sembra dormire, svegliamola. Se non la conoscete, informiamoci. Se vi fa schifo, cambiamola. Ma guai a noi se facessimo finta di non averci nulla a che fare: tradiremmo noi stessi, il nostro futuro.





Nel primo numero di CI abbiamo parlato di pena di morte. Qualcuno ci ha ringraziato per averlo fatto, altri ci hanno criticato. Un fratello capo scout, Gabriele, ci ha raccontato la sua storia. E del rapporto con un'amica particolare. Paula è stata nella seconda metà degli anni '80 (voi eravate appena nati) l'icona della lotta contro la pena di morte. Oggi utilizza Camminiamo Insieme per mandare

Da un carcere dell'Indiana

UN SEGNO DI SPERANZA

Mi è sempre piaciuto scrivere lettere... spesso hanno dato vita ad amicizie e incontri. Questa è la storia di un incontro che è diventato un'amicizia e che potrebbe finalmente diventare un nuovo incontro. Lei vive negli Stati Uniti, precisamente a Indianapolis. Ci siamo "conosciuti" alla Route Nazionale RS dei Piani di Pezza (agosto 1986). Abbiamo iniziato a scriverci qualche mese dopo. E poi avanti, anno dopo anno. Non ci siamo scritti tante lettere, ma ogni volta era un tassello in più per costruire un rapporto di amicizia. Circa un mese fa lei ha scritto per dirmi che il prossimo 11 maggio discuterà la sua tesi in "Humanities" (più o meno corrispondente a Lettere), e le piacerebbe che io fossi lì, e che lo raccontassi a tutti. Questa amica si chiama Paula Cooper.

La storia

Paula Cooper venne condannata per l'omicidio di Ruth Pelke, uccisa con 33 coltellate il 14 maggio 1986 a Gary, Indiana. Secondo i resoconti, Paula e tre amiche non andarono a scuola, bevvero alcolici e fumarono marijuana; poi per procurarsi altri soldi decisero di andare a trovare la signora Pelke e chiedere lezioni di religione. Una scusa per farsi aprire. La Pelke fu uccisa dopo aver accolto le ragazze in casa. Costoro presero dieci dollari e le chiavi dell'auto della vittima. Il pubblico difensore d'ufficio chiese a Paula di dichiararsi colpevole. Il giudice James Kimbrough la condannò: a 15 anni Paula era la più giovane condannata a morte negli USA. La ragazza venne chiusa nel braccio della morte presso il carcere femminile dell'Indiana. Nel dicembre 1986 il caso Cooper fu preso in carico da Monica Foster, una giovane avvocatessa che aveva lavorato come difensore pubblico. Foster e altre persone organizzarono una campagna d'opinione a favore della Cooper, particolarmente in Europa e specialmente in Italia, dove la pena di morte era stata vietata. Vennero spediti appelli alla corte suprema dell'Indiana, che ricevette due milioni di firme; al governatore Orr, che ricevette un appello dal Papa nel settembre 1987; e alle Nazioni Unite, che ricevettero un milione di firme. La Corte suprema dell'Indiana ascoltò le argomentazioni e il 13 luglio 1989 tramutò la condanna a morte, sostituendola con la massima pena di detenzione (60 anni, con un termine minimo di 26 anni).

Hope, un progetto sostenuto da familiari delle vittime di omicidi.

Anche la mia vita è cambiata. Prima di allora non avrei mai pensato di poter accettare o addirittura avere per amica un'assassina. In me il senso del perdono, della pace, della non-violenza, sono cambiati e maturati mentre germogliava questa amicizia, e le scelte dell'obiezione di coscienza, del servizio civile e dell'impegno per la pace devono molto a questo incontro.

Naturalmente anche la vita di Paula è cambiata: è stata una rinascita, illuminata dalla fede e accompagnata da tanti amici sconosciuti. Adesso Paula vuole ringraziare il Papa e gli italiani che hanno avuto fiducia in lei e l'hanno aiutata nei momenti difficili:

I wanted to dedicate my degree to the Pope and the Italians because when I was down that's where my help came from.

Guarda al futuro, guarda lontano: fra qualche anno potrebbe uscire per buona condotta dopo aver estinto la pena, e si chiede dove andrà, cosa farà. Senza una casa, una famiglia, un'assistenza legale... ma con la propria vita.

Queste lettere dal carcere sono un segno di speranza: solo l'amore vince l'odio, la paura, la vendetta. Al di là, delle cose, dei crimini più atroci, dei peccati più gravi, c'è sempre uno spazio per la speranza, un tempo per il perdono, un "cinque per cento" di bontà che attende di lievitare nel cuore di ogni uomo e di ogni donna.

Gabriele De Veris

L'ORA FATALE

*Il cielo è cupo
e fuori è una tempesta
che nega al condannato
l'ultimo sole.
È l'ora fatale.*

*Di angoscia e dolore un urlo
echeggia nell'aria inquieta
e porta con sé i pensieri
di un morto
che ancor cammina:
- Aiuto! Ho ucciso!
Ma chiedo ora perdono!
Non macchiare la tua mano
del mio stesso peccato... -
E a un tratto un lampo,
un tuono,
e poi più nulla.
Della vita il filo è reciso
non dalla Forbice Santa
ma dal Giudizio di un uomo
che crede di essere Dio.*

Davide Andriolo
Clan "Messina 13"

Oggi...e domani

La vicenda di Paula, divulgata alla Route Nazionale - in quell'occasione il Noviziato di formazione "Fontecellese" raccolse migliaia di firme e le consegnò al Papa insieme ad un appello - ha sicuramente toccato molte coscienze. In tutta Italia vennero raccolte due milioni di firme nel giro di pochi mesi; il Papa e molte personalità intervennero pubblicamente per salvare la vita di Paula. Lo stesso nipote della vittima, Bill Pelke, dopo la prima sentenza capitale perdonò Paula e fondò Journey of

La storia continua

Trovate la storia di Paula sul sito dell'AGESCI Umbria <http://www.umbriascout.org>

È possibile scrivere a Paula - in inglese - allegando un paio di coupon postali internazionali (si acquistano alle poste) per permetterle di rispondere.

L'indirizzo è:

Paula Cooper #864800
IWP/IDOC
401 N. Randolph st.
Indianapolis, In. 46201-3099
USA

REGALA CI AD UN AMICO

Quindici sacchi per un abbonamento!

PER ABBONARSI A CAMMINIAMO INSIEME OCCORRE VERSARE 15.000 lire SUL CCP 55637003 INTESTATO A:
NUOVA FIORDALISO SCARL
PIAZZA PASQUALE PAOLI, 18 - 00186 ROMA
INDICANDO CHIARAMENTE IN STAMPATELLO LA CAUSALE (cioè Abbonamento a SCOUT -CAMMINIAMO INSIEME) ed i propri dati completi (nome, cognome, indirizzo comprensivo di Codice di Avviamento Postale)



Giovanni Wallace Massini, nella foto mentre riflette, è il nuovo segretario di Redazione di CI: sarà lui a rispondervi!

SCOUT
Camminiamo Insieme

VILLAGGIO GLOBALE



Non lasciamoci travolgere



È stata una telecamera a smascherare i due giovani assassini di Novi Ligure. Il "grande fratello" stavolta è servito a scoprire la verità. Ma non è sempre così. Anzi mai come in queste ultime settimane la televisione è stata messa sotto accusa per falsità. La tv, dice Antonio Ricci, autore di "Striscia la notizia" è di per sé bugiarda, è spettacolo. Come spesso gli capita, Ricci usa dei paradossi per provocare la riflessione in chi lo ascolta, ma come dargli torto in questo caso se si è arrivati a contare centoventi casi di clamorosi falsi in vari programmi televisivi? Le storie portate davanti alle telecamere da Alda D'Eusanio e Maria De Filippi, in "Un pugno, una carezza" o "C'è posta per te", spesso sono finte così come spesso sono finte le liti giudiziarie di "Forum", il programma condotto da Paola Perego. È sempre Ricci a sostenerlo e a scanso di equivoci porta le prove a "Striscia la notizia", creando imbarazzi e goffi tentativi di autogiustificazione da parte di autori e conduttori.

Esisterebbero vere e proprie agenzie specializzate, a Bologna, Caserta, in Sicilia, per assoldare giovani disposti a raccontare frottole in tv per poche lire e un momento di celebrità: una compagnia di giro che passa da un programma all'altro assumendo di volta in volta ruoli diversi. Che squallore!

Ma è possibile difendersi da questa tv cialtrona? E come?

Qualcuno chiama in causa la scuola: si dovrebbe insegnare anche il linguaggio dei mezzi di comunicazione, suggerisce lo psichiatra Paolo Crepet, per mettere in guardia i giovani, aiutarli a non confondere la finzione con la realtà. Quanti sono gli adolescenti che si creano, guardando la televisione, un mondo illusorio, che sono attratti dal successo facile e pensano a scorciatoie più o meno pericolose per evitare la fatica della "gavetta"? Tanti, troppi.

Basta pensare al numero di telespettatori che ha seguito la "performance" di Pietro Taricone al Maurizio Costanzo show: tredici milioni di persone incollate al video a seguire il Tariconepensiero su tutto lo scibile umano. Ma è in grado la scuola di dare una risposta efficace a tutte queste domande?

Ed è giusto chiedere sempre e soltanto agli insegnanti di risolvere i problemi di una società in crisi?

Una delle esperienze più intense della mia vita professionale è stato l'incontro con una tribù di indios nell'Amazzonia: gli "Arauetè", il popolo del sorriso. Ero il primo uomo bianco che vedevano dopo essere stati sempre rinchiusi nella giungla. Le autorità brasiliane avevano deciso di contattarli e di creare intorno al loro territorio una cintura di protezione, perché alcuni spietati cercatori d'oro li avevano presi di mira e rischiavano l'estinzione. Ebbene, appena hanno cominciato a gravitare intorno alla cosiddetta civiltà, hanno dovuto pagare un pedaggio atroce per la salvezza della tribù: un decimo dei componenti del villaggio è morto per bronchiti o raffreddori, malattie che per noi sono curabili facilmente ma che per loro, che non avevano le antitossine, sono risultate micidiali.

Ecco, le antitossine: sono quelle che dobbiamo crearci noi, specie i più giovani, per evitare di essere troppo fragili emotivamente, e che scatti un perverso effetto emulazione, un'attrazione fatale nei confronti di un mezzo, la tv, che ha dimenticato la sua funzione educativa per assumere sempre di più quella di manipolatore occulto dei cervelli.

Ciò che fa più rabbia è che non è vero che bisogna sempre mettere in prima serata quiz miliardari e finti casi umani per conquistare primati di ascolto: quando un programma come "Quark" attrae l'attenzione di sei, sette milioni di telespettatori vuol dire che il popolo televisivo non è così imbecille come pensano certi strateghi del palinsesto. La tv può essere anche uno strumento di arricchimento culturale e non solo evasione dalla realtà. Basterebbe avere un po' più di coraggio ma in pochi ce l'hanno. E finché nel nostro paese resterà in piedi questa anomalia tutta italiana di due sistemi che si fronteggiano (Rai e Mediaset) con ben sei canali in concorrenza commerciale, sarà difficile che le cose cambino.

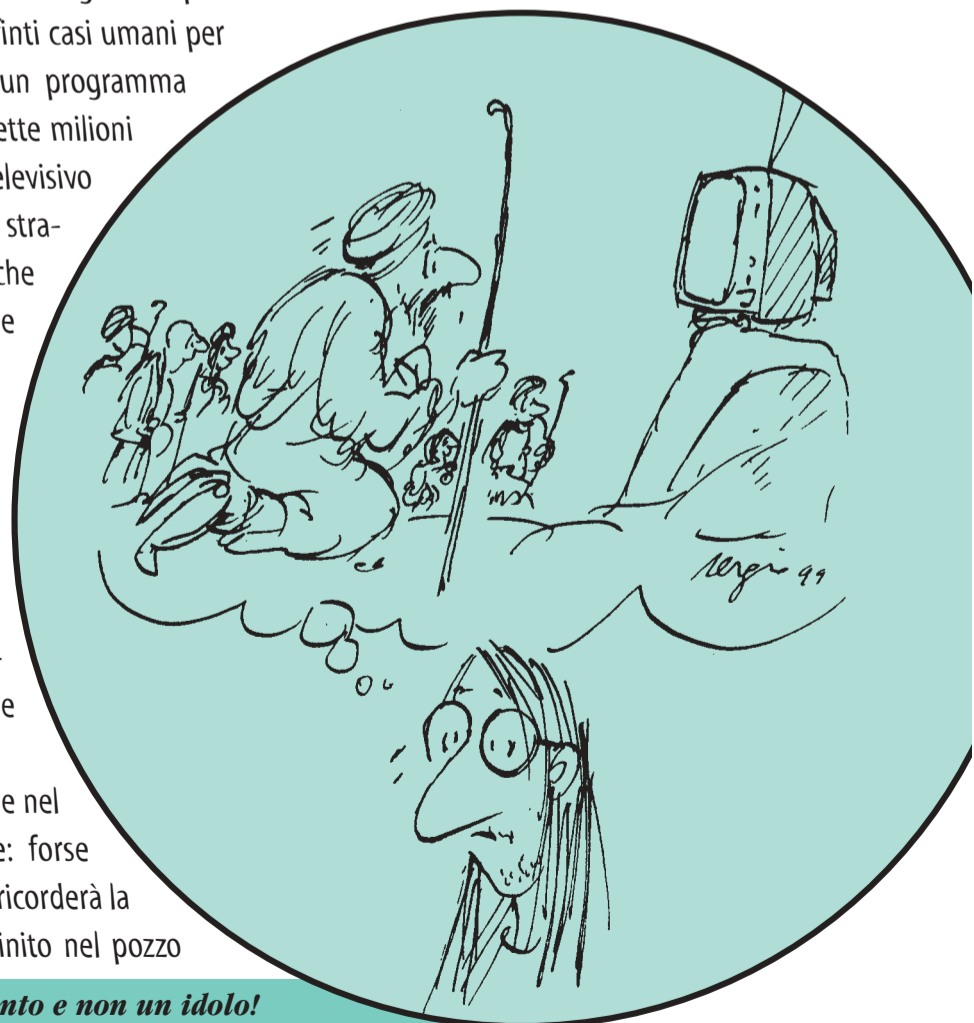
E anche l'informazione tv a volte cade nel tranello della spettacolarizzazione: forse qualcuno, tra chi legge queste note, ricorderà la tragedia di Vernicino, il bambino finito nel pozzo

che morì dopo 36 terribili ore di agonia senza che nessuno riuscisse a salvarlo. Tutte e tre le reti televisive della Rai annullarono i loro programmi per seguire la vicenda minuto dopo minuto. L'Italia si fermò. E nei giorni successivi alla tragedia, un'ombra di depressione generale calò sul paese e una decina di persone si suicidarono per lo shock. Ma questa notizia non apparve sui giornali.

E la politica? Vi sembra che nei dibattiti televisivi che ospitano i leaders nazionali si riesca a capire qualcosa? I conduttori sembrano più preoccupati di aizzare la rissa che di spingere il loro ospite a parlare di problemi concreti e di come intendono affrontarli: non mi sembra un messaggio esaltante da un punto di vista etico.

Allora, diamoci da fare per far sentire le nostre ragioni, finché siamo in tempo. Impariamo ed insegniamo a non lasciarci travolgere dal "grande fratello". Non è una sfida impossibile da vincere e poi ricordiamoci che lo scout deve darsi da fare di più proprio là dove sono maggiori le difficoltà.

Piero Badaloni



La TV è uno strumento e non un idolo!

Anziché una recensione, vogliamo proporvi due bellissimi brani. Abbiamo parlato in questo numero di molte cose, ma soprattutto della necessità di stare in clan con coerenza, serietà. Con responsabilità.

Abbiamo allora tratto da un libro che consigliamo (Terra degli Uomini di Antoine de Saint-Exupéry, edizioni Mursia) una pagina che vorremmo dedicare a tutti voi. Specie ai delusi, a quelli che vogliono arrendersi, a quelli che non ne possono più. Narra di un aviatore – pioniere, ed in prima persona scrive proprio Saint-Exupéry...

Guillaumet, voglio parlare un po' di te: ma senza metterti a disagio con una goffa insistenza sul tuo coraggio o sul tuo valore professionale. Altro vorrei delineare, raccontando la tua avventura più bella. C'è una virtù per la quale manca un nome. Forse si potrebbe dire "serietà", ma la parola non è soddisfacente. Tale virtù, infatti, può andare congiunta alla gaiezza più sorridente. (...) Io qui ti reco, Guillaumet, la testimonianza dei miei ricordi. Eri scomparso da cinquanta ore, d'inverno, durante, una traversata delle Ande. Rientrando dal fondo della Patagonia, io raggiunsi a Mendoza il pilota Deley. Tutti e due, per cinque giorni, frugammo in aereo quel grande accavallarsi di monti, ma senza scoprire un bel niente. I nostri due apparecchi erano del tutto insufficienti. Ci pareva che cento squadriglie navigando per cento anni non avrebbero esplorato a fondo quell'enorme massiccio montuoso, le cui cime raggiungono i settemila metri. Avevamo perduto ogni speranza. Persino i contrabbandieri, banditi che laggiù per cinque franchi si attentano a un delitto, non volevano sapere di avventurare qualche carovana di soccorso sulle pendici: "Si rischierebbe la vita" ci dicevano "le Ande, d'inverno, non restituiscono gli uomini." (...) E quando tornavo ad infilarmi tra i muri ed i pilastri giganteschi delle Ande non mi pareva più di cercarti, ma di vegliare il tuo corpo, in silenzio, all'interno di una cattedrale di neve. Finalmente, volgendo il settimo giorno e mentre, tra due traversate, facevo colazione in una trattoria di Mendoza un uomo spinse la porta e gridò... oh, una cosa da nulla: Guillaumet! Vivo! E tutti gli sconosciuti lì presenti s'abbracciarono. (...)

In seguito ci narrasti l'incidente (...) "Districatomi dall'aeroplano, la tempesta mi gettò a terra. Mi rialzai in piedi e mi buttò giù di nuovo. Fui costretto a infilarmi sotto la fusoliera e scavare un rifugio nella neve. Là mi rannolsi nei sacchi postali, e per quarantotto ore aspettai. Dopo, calmata la bufera, mi misi in cammino" (...) E nel corso del tuo racconto notturno io ti scorgevo, in cammino, senza piccozza, senza corde, senza viveri, mentre scalavi valichi di 4500 metri o avanzavi lungo pareti verticali, con piedi, ginocchia e mani sanguinanti a quaranta gradi sotto zero. Svuotato a poco a poco di sangue, di forza, di ragione, procedevi con una cocciutaggine da formica, tornando sui tuoi passi per aggirare

l'ostacolo, rimettendoti in piedi dopo i capitolomboli o risalendo le discese che portavano solo ad un abisso, senza concederti, insomma, alcun riposo, poiché dal letto di neve non ti saresti rialzato (...) Resistevi alle tentazioni. "Nella neve", mi dicesti "si perde totalmente l'istinto di conservazione. Dopo due, tre quattro giorni che si cammina, non si desidera più altro che il sonno. Lo desideravo. Ma mi dicevo: mia moglie, se mi crede vivo, mi crede in cammino; i compagni mi credono in cammino; hanno fiducia in me, tutti quanti; e se non cammino sono un mascalzone" E camminavi. E, con la punta del temperino, allargavi ogni giorno un po' più lo sdrucio delle scarpe affinché i tuoi piedi che gelavano e si gonfiavano, ci potessero stare. (...) La salvezza sta nel fare un passo. Ancora uno. Il passo è sempre quello, ripetuto..."

"Ti giuro, non c'è bestia che sarebbe mai riuscita a fare quel che ho fatto." Questa frase, la più nobile ch'io conosca, questa frase che dà all'uomo il suo posto, che lo onora, che ristabilisce le vere gerarchie, mi tornava in mente (...)

Finivi coll'addormentarti in un sonno affannoso, nella camera di Mendoza in cui ti vegliavo. Ed io pensavo: Guillaumet farebbe un'alzata di spalle, a parlargli del suo coraggio; ma lo si tradirebbe anche celebrando la sua modestia. Egli sta molto più in là di questa virtù mediocre (...) La sua virtù vera non è in questo. La sua grandezza è di sentirsi responsabile. Responsabile di se stesso, del corriere. E dei compagni che sperano, poiché la loro gioia, il loro dolore sono nelle sue mani. Si sente responsabile nei confronti di quanto si va edificando di nuovo laggiù, nel mondo dei vivi, avendo egli il dovere di prendervi parte; e, nei limiti del suo lavoro, si sente un poco responsabile del destino degli uomini. Appartiene al novero di quegli esseri d'ampia levatura che consentono a coprire col loro fogliame ampi orizzonti. Essere uomo significa appunto essere responsabile. Significa provare vergogna in presenza di una miseria che pur non sembra dipendere da noi. Essere fieri di una vittoria conseguita dai compagni. Sentire che posando la propria pietra, si contribuisce a costruire il mondo.

A. Saint-Exupéry, *Terra degli Uomini*, Mursia, pagine 51-60



La cordata

La vita religiosa mi ha dato una regola e una comunità. Sono certamente meno forte di Madre Teresa di Calcutta che, lasciando la sua congregazione, ha dovuto spesso combattere da sola. Io ho sempre avuto bisogno di una struttura, di una famiglia, di una comunità, perché so benissimo che, procedendo solitaria, rischio di scivolare. Fin dai primi giorni, nell'ordine di Notre-Dame-de-Sion ho trovato una famiglia, una "cordata".

Se non ci si vuole bene, allora risultano ineccepibili le parole di Sartre: "L'inferno sono gli altri". Comunque, per me e per la mia comunità, è stato più che altro un paradiso. Non un paradiso "da presepio", ovvio, dove tutto va per il meglio. No, io ho grossi difetti, al pari di tutte le persone: sono facilmente irritabile, e così anche con le consorelle bisticciavo spesso, come facevo con i miei fratelli. Non ricordo nemmeno tutte le volte che ho detto: "Scusatemi (a quei tempi ci si dava ancora del 'voi'), vi ho fatto qualche dispiacere?" L'altra mi rispondeva: "Sì, mi avete fatto dispiacere per..." E poi ci si spiegava.

Una delle mie superiori era solita ripetere: "Ditevi quello che vi pesa sul cuore. Sputatevelo in faccia. Litigate una buona volta per tutte. E poi, che sia finita! È inutile raccontare i vostri problemi a tutte le altre". Un'altra superiora affermava: "Se siete in disaccordo con Suor X, andate a prenderla. Voglio ascoltarvi tutte e due insieme". Erano consigli pieni di buon senso. A volte vedevo delle sorelle che, alle nove del mattino, se ne dicevano di tutti i colori; poi, dopo il pasto di mezzogiorno, lavavano insieme i piatti, cantando e ridendo. Penso spesso a una bellissima frase di Sant'Agostino: "Noi uomini siamo come vasi d'argilla che vanno a cozzare gli uni contro gli altri strada facendo". Gli scontri sono inevitabili, forse molto di più nelle comunità di quattro o cinque persone che nei grandi conventi. Comunque, quegli "urti" io li ho sempre visti come onde che increspano la superficie. Al disotto, il mare della grande amicizia resta calmo. Ci sorreggiamo le une con le altre.

È quello che chiamiamo la "grande cordata". Quando sono stata malata di tifo, tutte le suore mi hanno donato il loro sangue – allora non era qualcosa di molto frequente. Quando ho perso mia madre, oppure durante i miei anni difficili a Tunisi, le mie consorelle mi hanno sempre sostenuto.

Nella congregazione di Notre-Dame-de-Sion ho imparato a sdrammatizzare. E voglio aggiungere che, lì, sono sempre stata molto felice.

Suor Emmanuelle, missionaria (da Il paradiso sono gli altri, ed. Bompiani).

VOTA IL NIENTE CHE AVANZA

Il concorso **VOTA IL NIENTE CHE AVANZA** entra nel vivo (ricordiamo che non sono conteggiati i risultati dei voti espressi dopo l'arrivo del numero 2, perché quando andiamo in stampa voi ancora non l'avete ricevuto). Nella categoria tv, là davanti in cima alla classifica, svetta Il Grande Fratello: sette le schede ricevute, ma non c'è dubbio che Taricone e soci potrebbero risentire negativamente del fatto che ormai l'effetto GF, per cui anche quando andavamo ad espletare i nostri bisogni fisiologici pensavamo di essere davanti ad una telecamera di Canale 5, è svanito. I fatti vostri, Affari di Cuore, C'è posta per te, ed anche l'inossidabile Beautiful potrebbero scalare la cima della classifica.

Davvero appassionante, invece, si sta rivelando il duello per la categoria musica dove una strepitosa Britney Spears (per la gioia di Lollo che in redazione l'ha votata per primo) sta facendo vedere i sorci verdi a tutti, ed ha strappato la prima posizione a Nek, che peraltro è lì, distanziato di appena un punto, una miseria davvero. New entry davvero ingombrante quella dei Lunapop, la band bolognese che a forza di voti si è piazzata lì, a quota 11, ed è anch'essa in corsa per il successo finale. Gli 883 e Paola e Chiara sono più staccati, diciamo in zona Uefa: vedremo...

Infine la categoria di cui vi importa di meno, e cioè i film. Votano infatti meno persone per questa classifica, e quelle che votano sembra che ce l'abbiano tutte con i Fratelli Vanzina. 9 suffragi a Vacanze di Natale, 4 ai registi in quanto tale, ed il primo non "vanzinato" della classifica è il ragionier Ugo Fantozzi e Titanic sospinto dalla preferenza del caporedattore e di un altro ignoto lettore. Diciamo che non appare incomprensibile la vostra poca simpatia nei confronti di quei noti filosofi dell'età contemporanea che sono i Fratelli Vanzina: ma qualcuno ha anche altri niente che avanzano?

COME FUNZIONA IL NIENTE CHE AVANZA

È uno strepitoso concorso senza premi, al quale possono partecipare tutti i lettori di CI.

Si prende la schedina che avete qui a fianco, la si invia a Scout Camminiamo Insieme casella postale 108 di Pontassieve (Fi), cap 50065, e si esprimono le proprie preferenze. È possibile anche votare dal sito www.agesci.org/stampa/ci o via fax 055-8348973 o persino via SMS 03335966096

Può votare tutto il clan, come ci ha chiesto Chiara di Roma? Certo che sì: fate pure votare tutto il vostro clan e se ne parlate in comunità, mandateci due righe per dire quali sono stati i motivi della vostra scelta...

Il niente che avanza è una banalizzazione della tv, della società, dell'amore che rischia di stritolarci. Il nostro scherzoso concorso serve a cercare di riflettere un po' di più su quello che ascoltiamo, che vediamo, che sentiamo.

SEZIONE TV:

Grande Fratello	7
I fatti vostri	6
Affari di cuore	5
C'è posta per te	5
Beautiful	4
Carràmba	4
Buona domenica	2
Maria de Filippi	2
Pokemon	2
Batticuore	1
Bruno Vespa	1
Federica Panicucci	1
Maurizio Costanzo show	1

SEZIONE MUSICA:

Britney Spears	12
Lunapop	11
Nek	11
883	6
Paola e Chiara	5
Marco Masini	4
Laura Pasini	2
Madonna	2
Alex Britti	1
Er piotta	1
Gianluca Grignani	1
Gigi D'Alessio	1
Marylin Manson	1

SEZIONE FILM

Vacanze di Natale	11
Fratelli Vanzina	4
Fantozzi	3
Titanic	2
Abbronzatissimi	1
Cento Ragazze	1
Dinosauri	1
Er Piotta	1
Il Professore matto	1
Indipendence Day	1
Rocky	1

«Ma come si mandano questi SMS???

Anch'io voglio votare il

NIENTE CHE AVANZA.....!!!»



VOTA IL NIENTE CHE AVANZA

Categoria CINEMA:.....

Categoria TV:.....

Categoria MUSICA:

Ritaglia e spedisce a: **Scout Camminiamo Insieme**
Casella Postale 108
50065 Pontassieve (Firenze)
Fax: 055 8348973

"Salve a tutti, sono Valeria, ed il vostro concorso mi ha proprio invogliato a dire la mia... Non voglio votare contro nessuna trasmissione, nessun attore e nessun cantante. Secondo me non esiste un "niente che avanza", tutto può essere bello o brutto, costruttivo o meno a seconda di come lo si intende o interpreta. Forse ho già quel filtro critico di cui Giunia e Lollo parlano (...). Mi piace pensare che tutto abbia comunque un messaggio e che chiunque abbia il potere di gestire mezzi di comunicazione li usi come tale e con uno scopo ben preciso che sia diverso da quello di trarne esclusivamente un profitto personale. Ed allora ecco i miei voti positivi:

Cinema: Cento Passi, Il Miglio Verde, L'America, L'attimo fuggente, Come te nessuno mai...

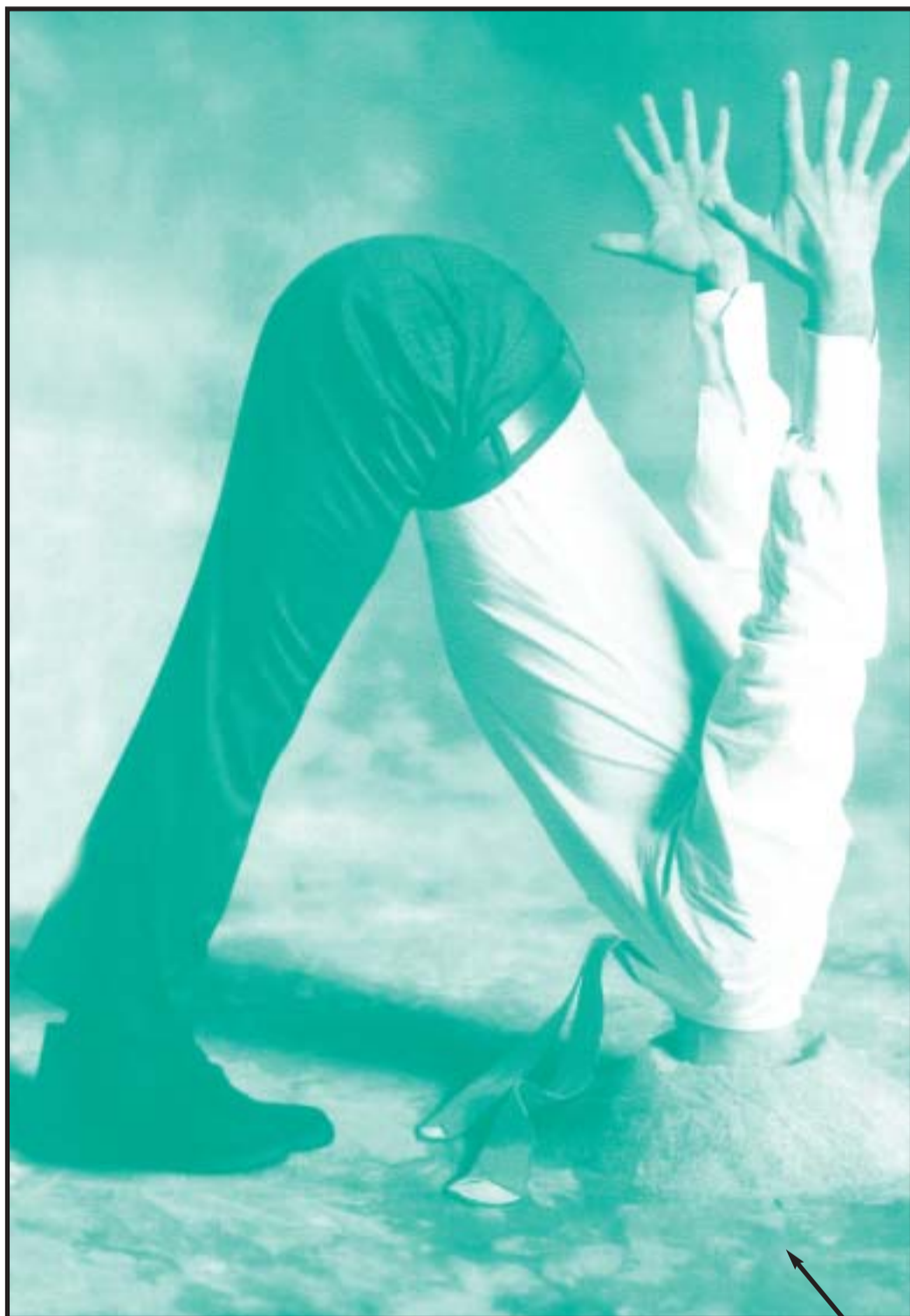
Musica: Il mio nome è mai più, La linea d'ombra: ce ne sono a migliaia

Categorie tv: le trasmissioni di tipo documentaristico perché insegnano moltissime cose utili

Libri: Patagonia Express (Sepulveda), Il Piccolo Principe

Ciao
Valeria (Roma 22)

Il patrimonio dell'umanità



La vignetta di Ellekappa è cattiva, ma dice la verità. Ricordiamo i fatti: qualche settimana fa mezzo mondo si è giustamente preoccupato di convincere i talebani, giovanotti poco simpatici che in Afghanistan detengono un potere assoluto, e spargono terrore con il loro fondamentalismo islamico, ad evitare di sparare allegre cannonate su alcune statue di Buddha considerate – per la loro bellezza – “patrimonio dell’umanità”. Niet. Niente di niente: la loro personale visione del Corano impone di distruggere tutte le immagini degli “idoli”. Le cannonate sono partite, i Buddha sono andati giù, la comunità internazionale si è detta dispiaciuta. E va bene, domani è un altro giorno, avrà pensato qualcuno.

Ma in quei giorni quasi nessuno ha detto, scritto, commentato che proprio negli stessi giorni del cannoneggiamento delle statue, due donne sono state lapidate in piazza a Kabul, perché sorprese in adulterio. E gli uomini che erano con loro se la sono cavata con un paio di frustate date bene, niente di più, loro sono uomini...

Tanto interesse per le statue, patrimonio dell’umanità; niente per le ragazze lapidate, che quasi nessuno ha ricordato. Come se la cosa fosse normale, loro non sono patrimonio dell’umanità.

Che c’entrano i talebani, i Buddha, gli adulteri con Camminiamo Insieme, con i rover e le scolte dei clan italiani? C’entrano per due o tre motivi. Il primo è che il nostro essere persone significative passa anche dalla capacità di indignarsi. Di capire che c’è qualcosa che non va, e che non può andare, e quindi di gridarlo, di gridarlo al mondo. Il secondo è che però non possiamo passare per fessi. Non possiamo essere di quelli che si fanno abbindolare dalla comunicazione: i patrimoni dell’umanità, mi stanno a cuore, come no. Ma ancora di più mi sta a cuore la vita di una persona, i suoi sogni, i suoi progetti, le sue sofferenze. E come posso preoccuparmi dei sassi che mettono insieme una statua, quando me ne frego dei sassi che spezzano una vita, che lapidano una donna? Un grande scrittore disse, più o meno: la Cappella Sistina è una cosa meravigliosa, stupenda. Ma darei tutta la Cappella Sistina per salvare la vita di una sola persona. Aveva capito tutto, lui.

Ci aggiungo che la tentazione di occuparsi dei grandi patrimoni dell’umanità – e non delle cose apparentemente meno importanti – colpisce anche noi. Talvolta in clan siamo di quelli che si preoccupano della pace nel mondo, della fine dei conflitti, e poi in casa, in comunità siamo in perenne lite con il mondo fuori.

In questo numero di CI vi chiediamo di riflettere su molte cose: su come immaginate la vostra generazione, che tanti sociologi hanno dipinto in bianco e nero dopo i terribili fatti di Novi Ligure; su quanto scommettete sul vostro clan, fatto di umili arroganti (sic); e su tante altre cose ancora. *Vi chiediamo di non nascondervi, di dire la vostra, di tirare su la testa.* Abbiamo bisogno di donne e uomini significativi, che guardano in alto senza rintanarsi: questo è il patrimonio più bello che l’umanità può vantare.

La FRASE
del NUMERO

Uomini siate e non
pecore matte.

Dante

Bussa Strada
Zac!